

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

STRASBURGO Il presidente della commissione esteri del Parlamento europeo è un corpulento e baffuto signore tedesco. Si chiama Elmar Brok. È un popolare, dello stesso partito di Berlusconi. Ma l'ingiuria lanciata dal capo del governo italiano al socialdemocratico Martin Schulz non l'ha proprio digerita. Dice in fretta, come per liberarsi di un peso: «Alla riunione dei popolari Berlusconi ha detto che è stato un errore, quindi la pagina è chiusa». Ha detto proprio così, Herr Brok?

«Ha detto che si scusa se ha potuto offendere qualcuno». Sì, ma l'ha detto nel chiuso della riunione: «Lo dirà anche in pubblico». Sicuro, Herr Brok? Ci pensa un attimo e decide di essere ottimista: «Sì, ne sono sicuro». Però l'episodio non è stato proprio edificante... «Sarebbe stato meglio se non fosse accaduto, nessuno tra di noi è stato contento». Ma non le sembra, come aveva denunciato Schulz, che sia pericoloso un uomo che concentra nelle sue mani tanti poteri? «È un problema di legislazione italiana». Ci ripensa ancora: «Certo che in Germania quando un uomo d'affari entra in politica deve rimettere il suo patrimonio in mani neutrali». Come lo vede, questo semestre? «Staremo molto attenti». E della convocazione dell'ambasciatore italiano a Berlino, cosa pensa? «È normale. Non si può essere indifferenti al fatto che un eletto tedesco venga definito kapò o nazista. Non può essere un argomento politico». È imbarazzato, Herr Brok, e contiene a malapena la sua furia. Ma il messaggio è chiaro: Berlusconi è sotto osservazione da parte dei suoi stessi compagni di partito, in libertà vigilata, se non proprio al confino. Ieri ha perso la faccia agli occhi dei suoi stessi colleghi del Ppe. Tanto maquillage politico sciolto come neve al sole, in pochi rabbiosi minuti. Colate di rimmel.

Un Parlamento sotto choc, questo era ieri l'imponente edificio di Strasburgo. Scandalizzato, attonito, infuriato. Il semestre italiano ha debuttato nel peggiore dei modi: l'istituzione europea catturata, ingabbiata, paralizzata nel nostro pollaio domestico, e il gallo a cantare stonatamente, stridente, offensivo. Per darvi la misura del turbamento generale basti il comunicato ufficiale che il presidente del parlamento, il liberale Pat Cox, ha affidato alla stampa nel tardo pomeriggio: qualifica «l'incidente» come «estremamente spiacevole» ("highly regrettable"). Dice: «È chiaro, le osservazioni del signor Berlusconi hanno causato un senso di grande offesa tra molti parlamentari. In questo contesto, Martin Schulz ha la mia piena simpatia e solidarietà. Spero ancora che il signor Berlusconi voglia approfittare di ogni occasione per chiarire la questione. Sono anche della ferma opinione che il parlamento europeo non è il posto per continuare le polemiche nazionali: una posizione che spero tutti i partecipanti ai nostri dibattiti rispetteranno in futuro». Già alla conferenza stampa seguita alla seduta parla-

“ Il presidente della commissione esteri del Parlamento: non si può restare indifferenti al fatto che un eletto tedesco possa essere definito kapò o nazista ”



“ Mentre da Berlino arrivava la notizia della convocazione dell'ambasciatore italiano Prodi alzava gli occhi al cielo: l'Europa cerca unità il premier la divide ”

Strasburgo sotto choc: grave offesa

Dopo l'«incidente» disertato il pranzo ufficiale. Cox: un fatto estremamente spiacevole

mentare Pat Cox aveva preso le distanze. Si era augurato, citando le parole di Giorgio Napolitano, maggiore «serenità» per il prosieguo del

semestre. Berlusconi, al suo fianco, era rigido come un baccalà. Fini immobile e silenzioso, Prodi una statua di gesso.

Riunioni su riunioni, i socialisti da una parte e i popolari dall'altra. Che fare, davanti ad un presidente dell'Unione che offende un parla-

mentare, un cittadino europeo, un paese intero? Intanto disertare il pranzo ufficiale. Settimo piano, «salon d'honneur», tavole imbandite

per tutti i capigruppo e le loro delegazioni. Ma gli ospiti non sono venuti. Pochi, e solo gli obbligati. Non è venuto Gianfranco Fini. Non sono

venuti i socialisti, i Verdi, le sinistre, i liberali. C'era qualche popolare, per onor di firma, come il presidente del gruppo Hans Gert Poettering, però in ritardo. C'era Romano Prodi, sempre immobile, lo sguardo rivolto in alto verso il soffitto. Una tristezza che si tagliava con il coltello. La presidenza italiana, appena nata, era già da dimenticare. Da Berlino rimbalzava la notizia della convocazione del nostro ambasciatore, da Roma l'immediata rappsaglia. L'Europa aveva bisogno di unità, con Berlusconi ha trovato la divisione.

Daniel

Cohn Bendit giaceva su una sedia con aria estremamente perplessa: «Ma come, quello fa il primo ministro. Un primo ministro sa bene che ci sarà chi lo prenderà di mira. E allora la tua pipì te la devi tenere, non puoi lasciarti andare in questo modo. È un bambino malcresciuto, incredibile». Li vicino Martin Schulz spiega ai giornalisti che lui si è sempre battuto per i diritti umani, che sono un po' il suo asse di condotta, fin da quando era il più giovane sindaco tedesco, ad Aquigrana. Per questo gli parve strano che uno con la biografia di Marcello Dell'Utri si occupasse di cooperazione di polizia e giudiziaria in seno al parlamento europeo. Per questo gli parve strano che la procedura contro Berlusconi a proposito della Cinqo spagnola rimanesse per tanto tempo nei cassetti della signora Nicole Fontaine, quand'era presidente del Parlamento. Insomma Martin Schulz è una vecchia conoscenza di Berlusconi. Tanto astio non nasce così, sull'onda di una frase o di un intervento "gesticolante", come ha detto il presidente del Consiglio per giustificarsi. Dice Schulz: «Mi sono sempre interessato dei confini tra politica e illegalità». Appunto.

Eppure in mattinata era cominciato tutto in modo molto soft. Discorso introduttivo di Berlusconi: il vuoto pneumatico, ma in questi casi bisogna accontentare tutti, quindi passi. Dibattito generale, critiche da sinistra, apprezzamenti da destra, come da capione. Poi Schulz, e il suo affondo. Quindi la replica, che in cinque minuti ha mandato tutto all'aria: il codice di comportamento del Parlamento, il rispetto reciproco, il rispetto per la storia di un paese come la Germania. Perché il messaggio di Berlusconi è stato questo: zitto, crocco nazista. Come in osteria, né più né meno, con Borghezio che applaude. Questo era il vero asse politico in quell'aula. Ma il Parlamento ritroverà le sue regole, i deputati il rispetto l'uno per l'altro, i dibattiti la loro dignità. Chi giace sul tappeto è il semestre italiano, subito atterrato da un diretto del suo presidente. Avrà la forza di riprendersi? Bisognava vedere come un alto funzionario della Farnesina, alle parole di Berlusconi, ha buttato la sua borsa dopo mesi di lavoro faticoso, certissimo, professionale perché l'Italia sia pronta, competente, rispettata. In quel gesto c'erano rabbia e disperazione, e un intero paese che ieri, in una manciata di minuti, ha perso molto della sua credibilità.



I cartelli di protesta dei parlamentari verdi a Strasburgo durante l'intervento di Berlusconi

il presidente della Commissione

Prodi non fa commenti E parla di politica

ROMA «Siamo dinanzi a un vero e proprio processo di rifondazione europea, non solo di tipo costituzionale, ma anche politico ed economico». Queste le parole del presidente della Commissione Ue Romano Prodi nel discorso per l'avvio del semestre di presidenza italiano pronunciato all'Europarlamento. Prodi ha poi ribadito che il voto a maggioranza qualificata è stato esteso a molte aree, ma non basta per i bisogni di un'Unione allargata. Vi sono aree, ha aggiunto in cui l'unanimità va eliminata. Mentre sullo scontro fra Berlusconi e il tedesco Schulz Prodi non ha voluto fare commenti.

L'Italia segua ancora e senza esitazioni la strada europeista percorsa finora con entusiasmo: questo l'auspicio di Prodi. «L'Italia, sin dall'inizio dell'avventura comunitaria, è stata presente e ha svolto un ruolo di grandissima rilevanza», ha ricordato il capo dell'esecutivo di Bruxelles. «Ci aspettiamo tutti con fiducia che segua ancora e senza esitazioni questa strada». Entro il 2007 l'Unione avrà un nuovo assetto costituzionale, 27 stati membri e quasi 500 milioni di cittadini, ha sottolineato Prodi, insistendo sul fatto che questo «momento storico, decisivo per la nostra Unione», richiede «unità e forte volontà di cooperazione tra tutte le istituzioni comunitarie e tra queste e i nostri governi». Prodi si è quindi detto fiducioso sulla possibilità «di dare risposte adeguate ai grandi interrogativi dell'Europa di oggi». Sottolineando che «l'Europa non è una semplice opzione o una delle vie possibili. L'Europa è la sola via possibile».

Guardando alle sfide ed agli impegni del semestre, il presidente della Commissione si è soffermato quindi sui rapporti

con gli Usa («Continueranno a ricevere tutta la nostra attenzione» perché gli obiettivi sono gli stessi «anche se talvolta li vogliamo realizzare con metodi tra di loro assai diversi»). Prodi ha poi ribadito l'esigenza di «svolgere un ruolo chiave nell'attuazione della road map, alla cui elaborazione l'Ue ha offerto un contributo assolutamente decisivo» con Usa e Onu. Quanto ai rapporti euromediterranei, entro fine anno dovrebbero vedere la luce la Banca Euromediterranea e la Fondazione per il dialogo tra le culture.

Tra le sfide più difficili che attendono l'Ue, quella «di ricreare le condizioni di una crescita economica forte, equilibrata e duratura». La situazione attuale è difficile, ha osservato Prodi, «la crescita economica è rallentata anche se mi sembra fuori luogo parlare di deflazione». Urgentissima poi la riforma delle pensioni: «Dobbiamo anche affrontare la riforma dei sistemi di sicurezza sociale europea: la concorrenza dei nostri partner commerciali e l'invecchiamento della popolazione rendono urgentissima la realizzazione di tale riforma».

«Salviamo il semestre dagli autogol del premier»

Napolitano: quella rozza replica ha danneggiato il ruolo storico riconosciuto dal Parlamento europeo al nostro paese

Pasquale Cascella

ROMA «Che grossolano autogol. Il minimo che possa fare il presidente del Consiglio è un gesto riparatore. Lo deve tanto all'istituzione parlamentare europea quanto al paese che rappresenta». Fosse un altro, direbbe esplicitamente di essersi vergognato per la recitazione a soggetto di Silvio Berlusconi, ma è Giorgio Napolitano, e non c'è da stupirsi che il suo rigore istituzionale lo spinga a preoccuparsi che lo scivolone del premier non risulti rovinoso per il semestre di presidenza italiana dell'Unione. Che sia alieno da pregiudizi politici, del resto, il presidente della Commissione Affari costituzionali l'ha dimostrato proprio nel suo intervento, invitando Berlusconi a guardare «con serenità e apertura» al dialogo col Parlamento europeo

Si è pentito, sentendo sbattere la porta con tanta rozzezza?
«Affatto. Ci credo, io. Quel che è accaduto è grave, tanto più che avevo potuto esprimere, come italiano, la soddisfazione per il riconoscimento venuto dal Parlamento nei confronti del ruolo

storico del nostro paese nel processo di integrazione europea».

Le perplessità e le riserve sul presidente del Consiglio attuale, che hanno accompagnato quel riconoscimento, rischiano di segnare una soluzione di continuità?

«Personalmente ho avuto la sensazione che riserve, preoccupazioni e sollecitazioni rispecchiassero quel che tutti legittimamente si attendono da un semestre di presidenza all'altezza di un grande paese fondatore e federatore dell'Europa comunitaria. Francamente avevo sperato che il discorso introduttivo di Berlusconi, che non ho remore

Non sono pentito di aver sollecitato un dialogo «con serenità e apertura», ma ora Berlusconi faccia ammenda

nel definire politicamente corretto, potesse dar luogo a un inizio positivo del semestre. Anche il dibattito, nell'insieme, è stato proficuo, aperto. Certo, con delle punte polemiche riferibili alla situazione italiana e alla personale posizione del premier, che avrebbero potuto anche non essere raccolte. Invece, Berlusconi si è avventurato in una replica per certi aspetti risibile, per altri di inaudita rozzezza e violenza».

È uscito - come dire - al naturale?

«Credo abbia rivelato una assoluta mancanza di senso della opportunità e di rispetto della normale fisiologia del dibattito parlamentare. La replica ha fatto a pugni con il discorso introduttivo. Quando non ha avuto un tracciato da seguire, un testo preparato, e si è abbandonato alle sue esibizioni personali, Berlusconi ha fatto molto danno a se stesso e, quel che è peggio, alla presidenza italiana dell'Unione».

Non avrà confuso il Parlamento europeo con quello italiano dove, grazie alla forza dei numeri, Berlusconi crede di poter fare da padrone?

«Non è questo il punto. Una replica del genere sarebbe stata inammissibi-

le anche nel Parlamento italiano. Il punto è che - proprio come il parlamentare tedesco Martin Schulz ha osservato prendendo la parola per fatto personale - Berlusconi non sopporta che gli siano rivolte critiche in una sede istituzionale».

Non concede nemmeno l'attenuante, invocata da qualche esponente di Forza Italia, del clima ostile dell'assemblea?

«Soltanto per qualche cartello issato per alcuni istanti da pochi deputati? Il dibattito si è svolto nella massima compostezza, particolarmente nelle file dei socialisti che poi Berlusconi ha preso così di petto. È con la replica che si è cambiato registro».

Perché le polemiche, particolarmente quelle sul conflitto di interessi, hanno toccato il nervo scoperto della legittimazione?

«Sono state polemiche specifiche, che nulla hanno a che fare con la questione della legittimità di Berlusconi a governare. E che non si risolvono con aggressioni e ingiurie persino personali. In realtà, ha mostrato di non avere un minimo di autocontrollo e di senso di responsabilità verso le istituzioni».

Irrimediabile?

«Tocca a Berlusconi riparare al danno che ha provocato. E mi auguro non si esiti a compiere ogni sforzo per recuperare un confronto fra il governo nel suo insieme - Berlusconi, ma anche Fini, Frattini e Buttiglione - e le istituzioni europee. Che possa svilupparsi in termini corretti e obbiettivi».

Magari con un po' di buona volontà dall'altra parte?

«Non credo che manchi. Lo prova come è stato accolto, il giorno primo, Pier Ferdinando Casini: senza alcun pregiudizio politico. Anzi. Il presidente della Camera dei deputati italiani ha avuto un lungo e assai costruttivo incontro con l'ufficio di direzione del gruppo socialista. E anche la riunione di Casini con tutti gli europarlamentari italiani, presieduta da Renzo Imbeni, si è svolta in un clima di autentico dialogo. Questo credo sia il modo corretto in cui far fronte, ciascuno per la propria parte, alle responsabilità che derivano dall'impegnativo semestre italiano».

Ciascuno per la propria parte perché l'ostinazione di Berlusconi nel condizionare gli indirizzi del semestre europeo a un preambo-

lo italiano, ha vanificato ogni possibilità di convergenza bipartisan?

«La confusione, in effetti, rende tutto più difficile. Ma il fatto che al Senato si sia giunti a un voto comune sulla Convenzione europea dice che anche nel Parlamento italiano, se lo si vuole, si possono aprire spazi utili a un dialogo produttivo».

Ammesso e non concesso che, dopo quel che è avvenuto a Strasburgo, Berlusconi possa ripensarsi, quali margini di confronto restano?

«Il problema resta quello di passare

La nostra sfida è a un ulteriore avanzamento del progetto scaturito dalla Convenzione Guai se si dovesse regredire

dalle parole ai fatti. Sia pure tardivamente, al Parlamento europeo è stato presentato un programma che comprende enunciazioni importanti, su cui nel dibattito sono stati chiesti chiarimenti. Ad esempio su come accompagnare le politiche di contrasto dell'immigrazione clandestina con politiche di governo dei flussi migratori e di garanzia dei diritti degli immigrati legali. O, ancora, sul superamento delle remore italiane circa il mandato di cattura europeo, sulla credibilità degli impegni annunciati per lo sviluppo di grandi reti infrastrutturali europee, sull'ambiguo discorso relativo alla sostenibilità dei sistemi pensionistici. Queste e altre questioni cruciali richiedono chiarezza e coerenza. Come le richiede la questione dirimente della Costituzione europea».

Teme si possa tornare indietro?

«Il nostro impegno, e la nostra sfida, è a un ulteriore avanzamento del progetto scaturito dalla Convenzione, con l'assunzione netta di quelle scelte essenziali rimaste irrisolte. Ma guai se, dopo 16 mesi di intenso lavoro, si dovesse regredire e mettere in questione le innovazioni più significative per il futuro dell'Europa».